

Da domani al Polo del '900, la mostra "Dai medici condotti al Servizio Sanitario Nazionale" Esposti reperti e macchinari usati da grandi luminari come Achille Mario Dogliotti e Actis Dato

Sputacchiere e letti oscillanti così la medicina si racconta

L'EVENTO

ANDREA PARODI

C'è stato un tempo in cui era una pratica consolidata e le scritte «Vietato sputare» comparivano sui tram (dove ancora si trovavano fino a poco tempo fa) e nei luoghi pubblici. Quando proprio non se ne poteva fare a meno, c'erano le sputacchiere. Un modo per arginare il propagarsi della tubercolosi, malattia infettiva e contagiosa. Questi strani oggetti, ormai scomparsi da tempo con l'estinguersi della malattia, erano in metallo, con della candeggina sul fondo per evitare il diffondersi del batterio. Un esemplare di questi oggetti, diventati desueti da decenni, verrà esposto nella mostra «Dai medici condotti al Servizio Sanitario Nazionale» che si apre domani (fino al 29 maggio, con orario dalle 9 alle 19 e ingresso gratuito, ma con prenotazione obbligatoria nel weekend)



nello Spazio Mostre del Polo del Novecento grazie all'ospitalità della Fondazione Carlo Donat-Cattin.

«Abbiamo voluto esporre parte di un tesoro importante custodito a Torino – spiega Franco Lupano, presidente del Centro Italiano di Storia

Sanitaria e Ospitaliera – per ricordare l'introduzione nel 1978 del Servizio Sanitario Nazionale, che di fatto manda in pensione la figura del medico condotto, che per oltre un secolo ha garantito la salute pubblica degli italiani». Una mostra che si avvale



Una sputacchiera in metallo. Esempio analoghi erano posizionati in edifici pubblici, per evitare che le persone, sputando per terra, favorissero il diffondersi di malattie contagiose. A sinistra la ricostruzione di uno studio medico

di un patrimonio importantissimo custodito in città e poco conosciuto al pubblico. Stiamo parlando dei reperti dell'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino, custodito nell'ex Manifattura Tabacchi di corso Regio Parco. Collezione

che non ha eguali in Italia.

«Molti di questi reperti li abbiamo esposti – spiega il direttore dell'Archivio, Marco Galloni – alcuni hanno fatto la storia della medicina, come la macchina cuore-polmone del noto cardiocirurgo torinese Achille Mario Dogliotti o l'apparecchio di ipotermia di Angelo Actis Dato, che favoriva gli interventi a cuore aperto». E ancora il letto oscillante, strumento che permetteva al malato di poliomielite, malattia infettiva di origine virale, estinta con la vaccinazione di massa, di poter respirare.

La mostra espone anche gli strumenti e i medicinali dei medici condotti, figure chiave per la sanità e pagate dai comuni», spiega Lupano. Prima della riforma del 1978 la precedente legge sanitaria risaliva addirittura al 1888 e venne introdotta da un altro torinese, Luigi Pagliani. Che con Francesco Crispi diventa, di fatto, il primo ministro della Salute in Italia. «Una legge che soprattutto puntava alla prevenzione attraverso l'igiene pubblica», precisa Galloni.

Un mondo scomparso che la mostra riporta a galla. «Il tema capita a fagiolo in questo periodo cruciale in cui, dopo la pandemia, si dovrà probabilmente riorganizzare nuovamente la sanità, tassello cardine con la scuola del superamento delle disuguaglianze», precisa Gianfranco Morgando, presidente della Fondazione Donat-Cattin. —

© FONDATION DONAT-CATTIN

Azimut rileva l'ex sede Stampa "Nascerà la facoltà di Medicina"

IL RETROSCENA

LEONARDO DI PACO

Infrastrutture per la crescita (Ipc), neonato fondo di Azimut Libera Impresa Sgr, piattaforma del gruppo Azimut dedicata agli investimenti in economia reale, per 38 milioni di euro ha firmato un contratto preliminare di compravendita con un operatore privato per l'acquisto di una porzione della ex sede de La Stampa di via Marengo a Torino, struttura che presto diventerà la casa dell'università del capoluogo piemontese.

Oggetto dell'investimento sono circa 16 mila metri quadrati dati in locazione all'Università di Torino, di cui circa oltre 9 mila saranno destinati ad un centro didattico com-

L'area interessata è di circa 16 mila metri quadrati locati all'Università

pletivo dei servizi necessari come aule, aree studio, lunch rooms, aree comuni per una capienza totale di oltre 3 mila studenti e 6.500 metri quadri destinati all'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino (Astut) con laboratori di grandi e piccole apparecchiature e un'ampia area espositiva. L'operazione è stata supportata da un finanziamento da parte di Banco Bpm, che ha agito come banca agente, e da Intesa Sanpaolo per sostenere la prima tranche di investimenti previsti.

Con questa operazione l'intenzione del fondo di Azimut - realtà finanziaria indipendente nel settore del risparmio gestito, attiva da 30 anni e quotata alla Borsa di Milano - è continuare la sua attività di investimento foca-



Il rendering del progetto di riqualificazione della ex sede della Stampa, in via Marengo

lizzata nelle infrastrutture sociali, capaci cioè di generare una crescita positiva sull'economia rispettando standard di sostenibilità sociale, ambientale e di governance. Ad oggi il fondo, che ha avviato la sua operatività a gennaio 2021 con il primo closing, ha raccolto sottoscrizioni per 260 milioni di euro e prosegue la fase di raccolta presso investitori istituzionali quali fondi pensione, casse di previdenza, fondi sanitari, assicurazioni e fondazioni. L'obiettivo è raggiungere circa 800 milioni di euro di raccolta e investimenti potenziali superiori a 1 miliardo di euro.

«Questo investimento di Torino è uno dei principali fra quelli che stiamo chiudendo su tutto il territorio» spiega Andrea Cornetti, amministratore delegato real estate e infrastrutture di Azimut Libera Impresa Sgr. «Dato che il nostro fondo investe in infrastrutture di tipo sociale abbiamo la possibilità di intervenire in molti più contesti ri-



PIETRO GIULIANI
PRESIDENTE
AZIMUT HOLDING

In quattro mesi la raccolta di risparmio gestito in fondi ha raggiunto i 2 miliardi

spetto a quelli classici del real estate, penso per esempio a Milano e Roma».

L'intento della società è continuare ad investire. «Questo intervento su Torino - prosegue il manager - rappresenta la concreta dimostrazione dell'obiettivo che vogliamo perseguire con il nostro fondo: operazioni con un forte impatto sociale che possano generare una adeguata redditività sia per gli investitori sia per il territorio favorendo quel rilancio economico di cui oggi si avverte sempre più urgenza».

Concetti confermati anche da Pietro Giuliani, presidente del gruppo, che ha ricordato come «in quattro mesi la raccolta di risparmio gestito in fondi ha raggiunto i 2 miliardi, di cui oltre il 20% in prodotti di economia reale», sottolineando che «è sempre più rilevante il peso della componente di risparmio gestito a conferma dell'eccellenza della nostra offerta sui mercati quotati e privati».

—
© FOTOGRAFIA/REUTERS

Corriere della Sera - Torino

(P. Morelli)

Data: 13 maggio 2021

Pagine: 12

Foglio: 1

Il Museo della Medicina vuole riaprire in via Marengo

Le collezioni dell'Astut all'ex Manifattura Tabacchi sono inaccessibili al pubblico da cinque anni, ma ora si intravede uno spiraglio: se ne parlerà venerdì 14 maggio al Polo del '900, che dedica anche una mostra a bilance e bisturi

di Paolo Morelli



Le collezioni dell'Astut sono state utilizzate per la fiction Rai Cuori

Strumentazioni del secolo scorso o più antiche, bilance, bisturi, ma soprattutto sale operatorie e laboratori interi. Ad esempio quello di Angelo Mosso, medico, fisiologo e archeologo torinese, che verso la fine dell'Ottocento portò avanti una serie di studi fondamentali nell'ambito della fisiologia. Fu lui, infatti, a lavorare sulla fatica muscolare ponendo le basi per la futura riduzione dell'orario di lavoro, all'epoca di 12 ore al giorno. C'è tutto questo, anzi molto di più, nei tremila metri quadri di superficie ora occupata dall'Astut, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino. Il magazzino si trova all'ex Manifattura Tabacchi, dove fino a cinque anni fa, prima che sorgessero problemi di agibilità, era visitabile. Ora si attende un complicato trasloco in una nuova sede, per poter arrivare all'apertura di un vero e proprio Museo della medicina. Se ne parlerà oggi alle 17 al Polo del '900, durante un incontro organizzato dalla Fondazione Donat Cattin che sarà aperto dal direttore, Gianfranco Morgando (sui canali online della fondazione). Interverranno anche Franco Lupano, direttore del Ciso Piemonte (Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera) e i rappresentanti di tre musei della medicina sul territorio regionale. Il primo è proprio il futuro museo di Torino, di cui parlerà Marco Galloni, direttore dell'Astut, poi toccherà a Carlo Bagliani del Museo della Farmacia Picciòla di Vercelli e a Diego Robotti del Museo del Mutuo Soccorso di Pinerolo. La sede del futuro museo torinese non è ancora certa, ma con ogni probabilità sarà in via Marengo, in una parte della vecchia sede del quotidiano La Stampa. rilevata dal gruppo Azimut.

che ospiterà la facoltà di Medicina (l'Università prenderà l'edificio in locazione) e l'Astut. Per completare l'operazione e aprire le porte del museo serviranno ancora due anni. Intanto, però, si può avere un assaggio: al Polo del '900 è aperta fino al 28 maggio una mostra, promossa dalla Fondazione Donat Cattin, dal titolo Dai medici condotti al Servizio Sanitario Nazionale. I materiali arrivano dall'Astut. «Gli oggetti ci raccontano le storie, basta saperle leggere — dice Franco Lupano — Qui raccontiamo, attraverso gli strumenti, il percorso del diritto alla salute in Italia. È un esempio di ciò che si potrà vedere nell'archivio dell'Astut». Un altro esempio sarà in tv. La fiction Rai Cuori, sulla stagione d'oro della cardiocirurgia torinese, hanno utilizzato i materiali del futuro Museo della Medicina per ricostruire l'intero reparto ospedaliero delle Molinette negli anni Sessanta (andrà in onda su Rai1). «All'Astut ci sono moltissime cose — aggiunge Galloni — come il più antico laboratorio di medicina aeronautica del mondo. Si trovava in corso Massimo D'Azeglio, di fronte a Torino Esposizioni, e l'esercito, fra il 1917 e il 1919, vi faceva i test per chi voleva fare il pilota aeronautico». Sono pezzi di storia della medicina che si intrecciano, in maniera piuttosto stretta, con la storia della società. I reperti dell'Astut arrivano indietro fino all'Ottocento. «I pezzi del Novecento — conclude Galloni — sono ancora più importanti per la museologia scientifica, perché mentre gli strumenti di 700 e 800 sono stati collezionati, quelli successivi sono meno belli e ingombranti, spesso sono stati buttati via. Noi siamo stati invece molto attenti a recuperare la scienza».

L'incontro e la mostra al Polo del '900

Il Museo della Medicina c'è, ma non si vede

Strumentazioni del secolo scorso o più antiche, bilance, bisturi, ma soprattutto sale operatorie e laboratori interi. Ad esempio quello di Angelo Mosso, medico, fisiologo e archeologo torinese, che verso la fine dell'Ottocento portò avanti una serie di studi fondamentali nell'ambito della fisiologia. Fu lui, infatti, a lavorare sulla fatica muscolare ponendo le basi per la futura riduzione dell'orario di lavoro, all'epoca di 12 ore al giorno. C'è tutto questo, anzi molto di più, nei tremila metri quadri di superficie ora occupata dall'Astut, l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino. Il magazzino si trova all'ex Manifattura Tabacchi, dove fino a cinque anni fa, prima che sorgessero problemi di agibilità, era visitabile. Ora si attende un complicato trasloco in una nuova sede, per poter arrivare all'apertura di un vero e pro-

prio Museo della medicina. Se ne parlerà oggi alle 17 al Polo del '900, durante un incontro organizzato dalla Fondazione Donat Cattin che sarà aperto dal direttore, Gianfranco Morgando (sui canali online della fondazione). Interverranno anche Franco Lupano, direttore del Ciso Piemonte (Centro italiano di storia sanitaria e ospedaliera) e i rappresentanti di tre musei della medicina sul territorio regionale. Il primo è proprio il futuro museo di Torino, di cui parlerà Marco Galloni, direttore dell'Astut, poi toccherà a Carlo Bagliani del Museo della Farmacia Picciola di Vercelli e a Diego Robotti del Museo del Mutuo Soccorso di Pinerolo. La sede del futuro museo torinese non è ancora certa, ma con ogni probabilità sarà in via Marengo, in una parte della vecchia sede del quotidiano *La Stampa*, rilevata dal gruppo Azimut, che ospiterà la facoltà di Medicina

(l'Università prenderà l'edificio in locazione) e l'Astut. Per completare l'operazione e aprire le porte del museo serviranno ancora due anni. Intanto, però, si può avere un assaggio: al Polo del '900 è aperta fino al 28 maggio una mostra, promossa dalla Fondazione Donat Cattin, dal titolo *Dai medici condotti al Servizio Sanitario Nazionale*. I materiali arrivano dall'Astut. «Gli oggetti ci raccontano le storie, basta saperle leggere — dice Franco Lupano — Qui raccontiamo, attraverso gli strumenti, il percorso del diritto alla salute in Italia. È un esempio di ciò che si potrà vedere nell'archivio dell'Astut». Un altro esempio sarà in tv. La fiction Rai *Cuori*, sulla stagione d'oro della cardiocirurgia torinese, hanno utilizzato i materiali del futuro Museo della Medicina per ricostruire l'intero reparto ospedaliero delle Molinette negli anni Sessanta (andrà in onda su

Rai). «All'Astut ci sono moltissime cose — aggiunge Galloni — come il più antico laboratorio di medicina aeronautica del mondo. Si trovava in corso Massimo D'Azeglio, di fronte a Torino Esposizioni, e l'esercito, fra il 1917 e il 1919, vi faceva i test per chi voleva fare il pilota aeronautico». Sono pezzi di storia della medicina che si intrecciano, in maniera piuttosto stretta, con la storia della società. I reperti dell'Astut arrivano indietro fino all'Ottocento. «I pezzi del Novecento — conclude Galloni — sono ancora più importanti per la museologia scientifica, perché mentre gli strumenti di 700 e 800 sono stati collezionati, quelli successivi sono meno belli e ingombranti, spesso sono stati buttati via. Noi siamo stati invece molto attenti a recuperare la scienza».

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il set Le collezioni dell'Astut usate per la fiction *Cuori*

La vicenda

- Le collezioni dell'Astut non sono visibili da cinque anni
- L'obiettivo è aprire il Museo della Medicina in via Marengo
- Se ne parlerà oggi alle 17 al Polo del '900, che ospita la mostra *Dai medici condotti al Servizio Sanitario nazionale*



LA POLEMICA CULTURALE

De Bonis attacca: "È la più grande fossa comune di meridionali, va chiuso"
La replica: "Quando si parla bene del nostro ente scatta una reazione violenta"

"Museo Lombroso razzista" un senatore riaccende l'odio sul polo internazionale

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Il senatore attacca il museo dedicato a Cesare Lombroso, «rappresenta la più grande fossa comune di meridionali esistente al mondo», chiede al ministro della Cultura che venga chiuso «perché avvalorate teorie fondate su una certa forma di razzismo scientifico adottate dai nazisti», e le persone sui social si scatenano contro il polo museale dell'Università di Torino: «dovete morire», «pezzi di m...», «speriamo vi capiti quello che è successo ai vostri ospiti».

L'uscita del lucano Saverio De Bonis, in Senato, ha avuto lo stesso effetto di sempre. In via Pietro Giuria sono abitua-

ti. Passa un servizio in televisione dove si parla del museo? Partono gli insulti dal web, automatico. La foga e la violenza di questo popolo che si scatena non appena ne ha possibilità, come fossero dei cani in gabbia che non aspettano altro che un pertugio per poter uscire e sbranare tutto, è una costante.

«Me lo aspettavo» ammette laconico il direttore scientifico del museo, Silvano Montaldo. «Tutte le volte che si parla del museo in termini positivi, di recente a livello nazionale è successo in occasione delle trasmissioni televisive del Giro d'Italia, immediatamente scatta questa reazione violenta che spesso viene alimentata dalla politica». Alcuni degli insulti che arrivano sulla mail e sui profili social del Museo mischiano aggressioni verbali a

confusi concetti di revisionismo storico, dove il Risorgimento viene fatto passare come conquista coloniale. «Garibaldi e Cavour erano eroi? Sì, delle stragi. Che il vostro museo possa bruciare». Altri utenti vanno dritto al sodo, a volte prendendosi personalmente con il professor Montaldo. «Deve prendere fuoco». All'inizio il personale tollerava. «Dicevamo: i social sono democratici bisogna dare spazio al dissenso di tutti» spiega Cristina Cilli, co-curatrice e responsabile dell'archivio del museo Lombroso. Poi le cose hanno iniziato a peggiorare «e in più occasioni si è passato il limite».

In principio (nel 2010) fu Domenico Scilipoti a prendersela contro il museo, poi seguirono le polemiche con il comitato neo borbonico «No Lombroso», oggi tocca a un altro po-



Il Museo dedicato a Lombroso è un'eccezione internazionale

litico aizzare gli utenti contro il museo. Questa volta la miccia è stata innescata da un giornalista Rai durante un servizio sulla tappa torinese del Giro d'Italia, che lo ha citato fra le attrazioni da visitare assolutamente in città. «Bisogna dire che da qualche tempo abbiamo iniziato a conservare tutte le minacce che ci arrivano, poi le consegniamo al nostro uffici-

cio legale di ateneo» prosegue la co-curatrice.

Entrando nel merito della polemica, conclude il professor Montaldo, «ovviamente nel nostro polo non facciamo "razzismo scientifico" ma conserviamo delle testimonianze importanti per la storia della scienza, anche nelle sue pagine più buie». —



SAVERIO DE BONIS
SENATORE
GRUPPO MISTO

Il museo dev'essere chiuso perché avvalorate teorie fondate su forme di razzismo scientifico



SILVANO MONTALDO
DIRETTORE
MUSEO LOMBROSO

Non facciamo razzismo scientifico, conserviamo testimonianze per la storia della scienza

Foto: G. B. / Contrasto

IL CASO DEL MUSEO TORINESE MESSO ALL'INDICE DAL SENATORE LUCANO DE BONIS

«Chiudete il Lombroso razzista»

«I giornali del Nord mi attaccano, ma io non parlo a vanvera, anzi»

"Sulla mia richiesta di chiusura del Museo Lombroso alcune testate a trazione nordista mi attaccano appellandosi alle solite argomentazioni trite e ritrite e ai soliti pregiudizi duri a morire. Chi ha detto che io non conosca 'i progressi della scienza'? E poi, se è vero che non ho ancora visitato fisicamente il museo, è vero anche che mi sono ben documentato con il vastissimo materiale e le diverse sentenze che mi sono state inviate. Non parlo a vanvera, è mio costume informarmi bene prima di intervenire su qualsiasi questione. Non hanno davvero altri argomenti per difendere il loro amato museo degli orrori? E in ogni caso visiterò al più presto il Museo assieme a membri del Comitato No Lombroso. Spero che il direttore vorrà dialogare in maniera costruttiva".

Così il senatore Saverio De Bonis, il quale pochi giorni fa ha presentato un'interrogazione al ministro della Cultura Dario Franceschini per valutare l'opportunità di chiudere il Museo Lombroso di Torino. Un'iniziativa contrastata soprattutto dai lughisti. E' inaccettabile - ribatte Stefano Allasa, leghista, presidente del Consiglio

regionale del Piemonte - che un senatore, senza conoscere il museo e il suo contesto territoriale, ne chieda la chiusura. Scriverò al ministro Dario Franceschini di venirlo a visitare per rendersi conto in prima persona della sua peculiarità e caratteristica unica nel suo genere". Silvio Magliano, consigliere comunale dei Moderati a Torino, definisce la mossa di De Bonis "la boutade di un parlamentare in cerca di visibilità personale". "Compito di questo museo - ricorda - non è celebrare una teoria non più considerata valida da nessuno, ma testimoniare una fase della nostra storia giuridica. Raccontare e sostenere sono, per fortuna, concetti molto diversi".

Non è la prima volta che il 'museo di antropologia criminale Cesare Lombroso' si trova al centro di polemiche. Il nome che porta è quello di un medico dell'Ottocento considerato il padre fondatore di teorie che accostano la vocazione delinquenziale di un soggetto alle sue caratteristiche anatomiche. Roba che da tempo è stata gettata nel cestino delle pseudoscienze, tanto che gli stessi curatori del museo ricordano che non si tratta di un omaggio,

ma di un tentativo di "fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché questo personaggio così controverso formulò l'idea dell'atavismo criminale, e quali furono i suoi errori". Tutto inutile, secondo quell'ampia porzione di contestatori (comitati e pagine Facebook si spremono) che considerano il 'Lombroso' un rigurgito di razzismo contro il Mezzogiorno d'Italia. "Immaginate - scrive De Bonis nel testo che ha fatto pubblicare sul sito internet del Senato - se a Torino ci fosse un museo (ma esiste) dedicato alla superiorità del Popolo settentrionale rispetto ai meridionali, e se in questo museo fossero esposti (e lo sono) i resti dei Patrioti meridionali che resistettero all'invasione piemontese. Questo è il quadro di un'Italia inconsapevole". Il senatore arriva persino a tracciare un collegamento tra Lombroso e lo sterminio degli ebrei.



Il Museo Lombroso e la pubblicistica antimeridionale

La richiesta di chiusura del Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso e la perdurante pubblicistica antimeridionale

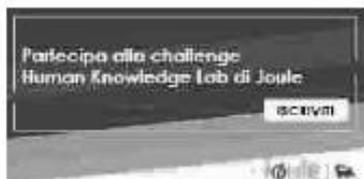
di Pietro De Sarlo



Il senatore Saverio De Bonis ha chiesto la chiusura del museo di Antropologia Criminale **Cesare Lombroso** presso l'**Università di Torino**.

I fatti storici

- Credo che il nome di



Lombroso sia noto a tutti. Quello che è meno noto è che era un ufficiale medico al seguito dell'esercito piemontese e in questa veste quando un brigante veniva ucciso spesso ne faceva tagliare la testa e la metteva sotto formaldeide per misurare le distanze occipitali e l'ampiezza dei lobi frontali.

Sulla base di queste misurazioni elaborò le sue teorie sulla predisposizione a delinquere dei briganti. Queste teorie si sono rivelate infondate ma a quanto pare il Lombroso ha meritato comunque un museo, anche se nella introduzione sul sito web del museo stesso si legge: *"Il nuovo allestimento vuole fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché questo personaggio così controverso formulò la teoria dell'atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una scienza poi risultata errata."*

La Repubblica - Torino

Data: 23 maggio 2021

Pagine: 1 e 15

Foglio: 1

(F. Gianaria)

La pretesa di cancellare tutte le idee che non amiamo

di Fulvio Gianaria

dalla prima di cronaca

Inanzitutto gli va ricordato che il professore Lombroso è stato un infaticabile ed innovativo ricercatore nel campo della criminologia, aprendo all'esigenza di considerare il delitto non come un'entità giuridica astratta ma come una manifestazione umana da studiare in rapporto alla personalità del suo autore valutata con tutti i contributi forniti dalla medicina e dalle scienze che scavano nella personalità dell'uomo. Anche se alcune sue metodiche sono state smentite e superate dall'ordinario evolversi dalla ricerca scientifica, gli va riconosciuto il merito di aver orientato gli studiosi a ricercare le cause psicopatologiche ed ambientali che predispongono al crimine senza trascurare la necessità di rieducare e di risocializzare il deviante. A chi lo condanna per i suoi studi antropometrici con cui misurava il cranio degli assassini alla ricerca dei fattori fisici che possono condizionare i comportamenti aggressivi, bisognerebbe ricordare i raffinati studi antropologici che ha condotto senza dimenticare la sua coraggiosa attività di direttore del manicomio di Pesaro dove sperimentò i primi tentativi di cura attraverso le "porte aperte", la "non costrizione", lo svago, la musica e i trattenimenti teatrali.

Dunque una personalità complessa, per certi versi contraddittoria, ma geniale e tesa verso l'innovazione. In ogni caso andrebbe ricordato al

parlamentare che i musei non sono i templi della verità assoluta che vanno smontati e rimontati a seconda di come cambiano le ideologie, di come mutano le maggioranze politiche o di come evolvono i gusti. I musei custodiscono le tracce di un passato che possiamo ammirare o denigrare, studiare o criticare, ma non possiamo cancellarlo perché il passato è un patrimonio che non è di nostra proprietà e non può essere oscurato dalla furia iconoclasta e selettiva di chi rivendica l'onnipotenza del presente.

Così come è criminale vandalizzare e polverizzare i segni storici considerati nemici, è ridicolo voler esercitare la critica ai personaggi e alle teorie non graditi condannandoli all'invisibilità. È ciò che vorrebbero fare alcuni abrogando figure storiche o artistiche che si sono o si sarebbero macchiate di condotte oggi ritenute inaccettabili (la chiamano cancel culture): Gandhi perché antiafricano, Luther King perché maschilista, Colombo perché colonialista, Giulio Cesare perché sterminatore dei Galli, Wagner e Celine perché antisemiti, Roth perché misogino.

E poi, perdonateci bambini, anche Paperino che in un fumetto del 1946 cerca di impiccare un cucciolo di orso perché vuol regolare una pelliccia a Paperina. Tutti da cancellare.

Chi vuole cancellare le idee sgradite

di Fulvio Gianaria

Anche se probabilmente non lo ha mai visitato, un senatore italiano chiede che un museo della nostra città, aperto dal 1876, venga chiuso. Evidentemente turbato dalle immagini delle teche che custodiscono i resti dei briganti (o dei patrioti) meridionali che Cesare Lombroso ha utilizzato per le sue ricerche di fisiognomica, sostiene che il museo torinese è un inaccettabile strumento di diffusione di teorie scientifiche razziste. Le affermazioni e la richiesta di questo parlamentare meritano qualche pacata osservazione.

● continua a pagina 15